

S. Zeno guida alla lettura delle Scritture la comunità cristiana di Verona

(Atteggiamento, Metodo, Luogo)

di Giuseppe Laiti

S. Zeno, vescovo di Verona in un periodo situabile nel ventennio 360-380¹, è, in base alle fonti di cui disponiamo, il più antico omileta di lingua latina. Di lui ci sono giunti 94 sermoni, per lo più legati in maniera esplicita alle celebrazioni liturgiche. Il suo approccio alla Scrittura riceve da ciò una angolatura peculiare: si tratta di una esegesi che si propone direttamente di introdurre nel mistero celebrato e di edificare la vita cristiana².

Il contesto ecclesiale e culturale nel quale operava s. Zeno rendeva urgente una educazione all'approccio corretto della Scrittura, approccio che incontrava difficoltà da due parti:

— la «curiositas» degli ariani che trasformavano la lettura della Scrittura in oggetto di discussioni infinite, selezionando i testi e estrapolandoli dal loro contesto:

«sbaglia chi crede che sia fede una disputa sulla Legge (...). Se desideri mostrare la tua competenza nella Legge, dissipa le oscurità dei testi sacri. Insegna che la Legge non è in contraddizione con se stessa, insegna che bisogna credere tutto ciò che essa proclama: Del

¹ Per la datazione dell'episcopato di s. Zeno sulla base delle scarse indicazioni disponibili, cfr. G. SGREVA, *La teologia di s. Zenone di Verona*, Vicenza 1989, 14-31. Sintetico ragguaglio in Zénon de Vérone, DS XVI(1994), 1628-1639 e in s. *Zeno di Verona, vescovo*, Dizionario dei Santi della chiesa di Milano, Milano 1995, 35-39.

² La tradizione manoscritta qualifica i 94 sermoni di Zeno come «tractatus». Già in Cipriano «tractare» ha sfumatura didattica, come ad es. spiegare la Scrittura al popolo. Nel sec. IV tractatus indica correntemente l'omelia del vescovo (cfr. Ch. Mohrmann, *Études sur le latin des chrétiens*, II, Rome 1961, pp. 63-72

resto se tu approvassi una parte e ne rigettassi un'altra, in che modo potresti cercare la fede per suo mezzo, dal momento che persino essa tu accusi di infedeltà e non credi a tutto ciò che essa rivela?» (Tr. II, 3,2.5).

Il termine «legge» ha in Zeno un uso ampio che ricopre significati diversi, accomunati dal valore di normatività, di obbligo e dal rischio di esteriorità, formalità; qui indica la Scrittura in quanto regola e contenuto oggettivo della fede. Essa non sopporta dunque un accostamento arbitrario, a modo di discussione, che isola affermazioni e parti per assumerle in un'ottica estranea al testo sacro. Sarebbe un approccio che trattiene all'esterno del testo, della sua natura e del suo messaggio.

— il disprezzo dei pagani che sentivano le Scritture come letterariamente indegne:

«dopo averle lette, le hanno ritenute senza valore per la loro lingua pedestre e priva di raffinatezza» (Tr. II,1,4)

Si tratta di una difficoltà avvertita ancora da Agostino: l'umile raccontare della Scrittura, tale da apparire sovente ingenuo, intrecciato a vicende modeste e quotidiane, sembrava incapace di promettere un messaggio degno della massima attenzione³. Come poteva reggere di fronte alla profondità delle argomentazioni filosofiche, espresse in forma appropriata, che riflette un ordine colto dalla ragione?

S. Zeno è dunque nella necessità non solo di spiegare la pagina biblica, ma anche di guidare ad un approccio corretto del testo sacro, tale da consentirne un apprezzamento adeguato. Per questo intende offrire un metodo. Possiamo raccogliere nei suoi «tractatus» una serie di indicazioni di fondo concernenti atteggiamento, metodo e luogo idonei a riconoscere il tesoro contenuto nelle Scritture.

³ «Ebbi l'impressione di un'opera indegna del paragone con la maestà tulliana» (Agostino, Conf. III,5,9). Il problema suscitato nei colti dal «sermo humilis» della Scrittura è già segnalato in Lattanzio, Div. Inst. V,1 e Arnobio, Adv. Nat. I,59.

1. L'approccio alla Scrittura domanda un atteggiamento: la fede.

È l'atteggiamento adeguato alla qualità del testo biblico come «Parola di Dio».

«Chi è semplice crede con semplicità a ogni Parola di Dio; l'astuto invece, infatuato nella sua eccessiva sapienza, si confonde da sé con vane ricerche» (Tr. II,3,1).

«Semplice», opposto ad «astuto», non qualifica primariamente un livello culturale, ma un atteggiamento, la qualità dell'ascolto: la non pretesa di capire il testo rimanendo al di fuori del disegno di Dio, indipendentemente dal suo modo di procedere, di offrire salvezza. La S. Scrittura riflette la «novità» di Dio. Modello del semplice è, nel contesto, Abramo, il quale «piacque a Dio per la fede» (Tr. II,3,1. Si noti che alla esemplarità di Abramo sono dedicati due sermoni: Tr. I,43 e 62). La sua figura dà risalto a ciò che la comprensione della Parola di Dio richiede: l'entrare in sintonia con il suo modo di procedere con noi, con le sue promesse e la sua fedeltà.

La lettura della Scrittura domanda la consapevolezza di che cosa vada cercato in essa, ossia quale ne sia il contenuto specifico, l'intenzione che ad essa presiede:

«essa indica la volontà di Dio, non la sua origine o la sua natura» (Tr. II,3,4).

La Scrittura racconta la volontà di Dio, ossia la sua libera decisione di grazia nei nostri confronti. Al contrario della mitologia essa non pretende di spiegare l'origine di Dio, né, come la filosofia, di definirne la natura; essa «racconta» l'offerta della salvezza che suscita e domanda la fede.

2. La lettura della Scrittura chiede anche un metodo.

Zeno lo formula sinteticamente così:

«gli studiosi superficiali della legge sacra cadono spesso in gravi errori perché o non comprendono ciò che viene detto in rapporto al contesto (pro locis) o non ne cercano affatto il senso (rationes)». (Tr. I,35,1)⁴.

⁴ «Neglegentes legis sacrae cultores saepe magno implicantur errore, cum aut dicta non pro locis intelligunt aut dictorum minime rationes inquirunt» (Tr. I,35,1).

S. Zeno suggerisce qui schematicamente due distinte operazioni:

a) la prima consiste nel comprendere i singoli passi biblici secondo il loro contesto (*dicta pro locis intelligere*). Si tratta del contesto letterario, che però a sua volta rinvia al contesto globale che regge la Scrittura, ossia alla storia della salvezza. Un testo non è semplicemente accostabile o sommabile ad altri; esso ha la sua intelligibilità nella economia della salvezza che ha fasi diverse e progressive. Si tratta di una prospettiva largamente diffusa nella tradizione ecclesiale e ampiamente tematizzata da Origene: occorre partire dalla chiarificazione critica del testo fino a giungere alla sua lettura all'interno dell'intera trama biblica.

b) la seconda consiste nell'afferrare la «ratio» del testo, o, come dice altrove Zeno, il suo significato spirituale (si confronti in Tr. II, 3,2 il riferimento esplicito a 2Cor. 3,6: «la lettera uccide, lo Spirito vivifica»). Si tratta di comprendere il valore cristologico di ogni pagina biblica, poiché Cristo è la chiave dell'intera Scrittura: ogni pagina lo preannuncia, prepara a Lui, o prefigurandone i misteri o indicandone i frutti per noi.

Frequentemente Zeno segnala il passaggio dal primo al secondo livello con espressioni apposite: «per quanto ci è concesso di comprendere il senso spirituale» (Tr. II,26,2; I,15,7; I,13,4; I,34,7), oppure, più semplicemente: «per quanto ci è dato di comprendere» (Tr. I, 34,3.7). Spesso lo strumento tecnico di questo passaggio è l'allegoria, la ricerca di un significato oltre la lettera (cfr. Tr. I,34,3.7 in riferimento a Giona). L'intenzione però è più profonda della tecnica allegorica: la ricerca delle «rationes» o senso spirituale chiede di risalire dal testo alla vita, agli eventi che lo hanno generato, rispetto ai quali esso è testimonianza suscitata dallo Spirito di Dio e per questo «Parola di Dio». La tecnica allegorica viene così piegata alla natura profonda del testo biblico: la ricerca di un senso ulteriore non porta verso contenuti ideali, verso principi astratti, ma consente di cogliere la trama unitaria della storia della salvezza, il progressivo affacciarsi della presenza di Dio negli eventi narrati. L'Antico Testamento è

il campo delle prefigurazioni (imago, figura, umbra), il Nuovo del compimento (veritas).

Le «rationes» (i significati) di ogni pagina biblica hanno riferimento al «sacramentum», al disvelamento progressivo del disegno salvifico di Dio fino al punto culminante che è l'incarnazione, «magnum sacramentum» (Tr. I,54,5). Sono le intenzionalità di Dio contenute negli eventi della storia della salvezza che il testo racconta.

Così il metodo comporta due movimenti: una lettura, per così dire, orizzontale e una verticale. Ogni testo va letto nel «contesto», ossia nella trama letteraria e storico-salvifica. Poi dalla lettera e dalla storia occorre lasciarsi condurre al Dio che si affaccia negli eventi e nei loro significati, occorre entrare nella loro forza significante il Dio per noi. I due movimenti di lettura non possono essere sciolti tra di loro, poiché Dio ha scelto di scendere fino a noi per la via dell'umiltà (Tr. II,9,2.: «il nostro Dio, fratelli è umile di cuore, e l'ineffabile potenza della sua sapienza e virtù giace dentro l'uomo da lui assunto»), ed in questa via è Egli stesso che si fa incontrare. Questa prospettiva esegetica di Zeno non è nuova⁵, appartiene alla grande tradizione della chiesa dei Padri;⁶ è però notevole che un pastore la assuma come impegno formativo per la comunità cristiana.

⁵ Per l'inserimento di Zeno nella tradizione esegetica della chiesa antica, cfr. V. BOCCARDI, *Quantum spiritaliter intelligi datur. L'esegesi di Zenone di Verona*, Augustinianum 23(1983), 453-484.

⁶ Cfr. per un primo approccio due recenti messe a fuoco: M. SIMONETTI, *Scripturarum clavis notitia Christi*, Proposta per una discussione sulla specificità dell'esegesi patristica ASE 4(1987) 7-19; G. PELLAND, *Que faut-il attendre de l'histoire de l'exégèse ancienne*, Gregorianum 69,4 (1988), 617-628. Inoltre M. MARIN, *Orientamenti di esegesi biblica nei Padri*, in *Complementi interdisciplinari di Patrologia* (a cura di A. QUACQUARELLI), Roma 1989, 273-317, D. MARAFIOTI, *L'esegesi dei Padri: Funzione della regula fidei e significato del metodo allegorico-spirituale*, in A. ORAZZO (a cura di), *I Padri della chiesa e la teologia*, Milano 1995, 41-56.

3. La chiesa luogo di lettura della Scrittura

C'è anche un «ambiente» appropriato per la lettura della Scrittura, un ambiente capace di assicurare la ricchezza e anche la garanzia della buona comprensione: è la comunità ecclesiale. Nel Tr. I,37,3.8 Zeno propone l'esegesi cristologico-ecclesiale di tre testi del N.T.: Mt 17,27, 13,52 e Lc 10,30-34. In riferimento all'opera di Cristo, «raccontata» dalla Scrittura Zeno sottolinea la ministerialità della comunità cristiana in relazione alla comprensione salutare del testo biblico. È la chiesa che dalla bocca del pesce (Cristo) accoglie i due testamenti (i due denari) e così ne spiega il mistero di redenzione. Nel compito dello scriba si tratta della predicazione ecclesiale che tramite i due testamenti (cose nuove e antiche) attinge al tesoro del padre di famiglia (Cristo). Nell'albergatore al quale il samaritano (Cristo) affida l'uomo derubato e ferito è indicata la chiesa che accoglie e cura «con le quotidiane medicine della predicazione» (Tr. I,37,8).

Anche qui s. Zeno si richiama a un dato della tradizione già ben attestato da Ireneo e Tertulliano nella polemica antignostica⁷. È nella chiesa che accoglie il gregge del Signore che i due testamenti usciti dalla bocca di Cristo morto e risorto vengono aperti dalla retta predicazione per la cura della vita cristiana. È perché la chiesa è strumento e frutto della salvezza che sa riconoscere nella Scrittura la testimonianza della esperienza che l'ha generata: la salvezza in Cristo Gesù.

Essa è il «venerabile sacramento» (Tr. I, 37,10), il «sacramento della santa comunione dei fedeli» (Tr. I,13,11) chiamata ad indicare la «ratio» di ciò che la Scrittura dice perché il cristiano possa conoscere la verità della salvezza che gli è offerta da Dio e che ha nome Gesù Signore.

⁷ Per la ecclesiologia di s. Zeno, cfr. L. PADOVESE, *La dottrina ecclesiologica di Zeno di Verona*, *Laurentianum* 20(1979), 247-273; G. SGREVA, *La teologia di Zenone di Verona*, Vicenza 1989,305-353.